

condivise, quella che Obama rivolge ai capi di Stato e di governo che l'ascoltano nella sala stracolma del Palazzo di Vetro. Non c'è più tempo da perdere. È l'allarme lanciato dal presidente americano.

«Abbiamo cercato, nelle parole e nei fatti, una nuova era di azione comune con il mondo - dice Obama - Adesso è giunto il momento per tutti noi di condividere la responsabilità di dare una risposta globale alle sfide globali». Sfide che il presidente Usa elenca puntigliosamente: «Estremisti che stanno cercando di seminare il terrore nei vari angoli del mondo, conflitti che si protraggono all'infinito, genocidi e atrocità di massa, sempre più nazioni con armi nucleari, calotte polari che si sciolgono, persistente povertà e malattie pandemiche». «Dico tutto questo non per seminare la paura ma per affermare un fat-

Il Medio Oriente

Gli Usa contrari a nuove colonie israeliane: i negoziati sono urgenti

to - insiste Obama - le nostre azioni non sono state ancora alla altezza della vastità delle sfide esistenti».

«La speranza e il vero cambiamento sono possibili», scandisce Obama che ricorda di aver proibito l'uso della tortura fin dal suo primo giorno alla Casa Bianca e di avere ordinato la chiusura di Guantanamo: «L'America - scandisce - deve rispettare i suoi valori».

Sul Medio Oriente, Obama ribadisce l'urgenza di negoziati senza pregiudiziali fra israeliani e palestinesi, e afferma che la sua Amministrazione considera «illegittimi» i nuovi insediamenti ebraici nei Territori occupati.

MONITO A IRAN E NORD COREA

Dalla tribuna del Palazzo di Vetro, Obama lancia un monito a Iran e Corea del Nord che, nelle loro azioni finora «minacciano di portare il mondo verso una china pericolosa». «Il futuro non appartiene alla paura», rimarca Obama: gli Usa, aggiunge, rispettano «il diritto di Teheran e Pyongyang come membri della Comunità delle Nazioni». Ma i governi dell'Iran e della Corea del Nord, avverte il presidente americano, «dovranno rispondere delle loro azioni se scelgono di ignorare gli standard internazionali; se privilegiano la ricerca di armi nucleari alla stabilità e alla sicurezza che devono al loro popolo; se non si curano dei pericoli della corsa agli armamenti in Asia Orientale e Mediorientale». ❖



Il colonnello libico agita la Carta Onu dalla tribuna del palazzo di Vetro

Lo show di Gheddafi: «La Libia respinge la Carta dell'Onu»

Il colonnello dalla tribuna di New York attacca le Nazioni Unite
Ahmadinejad rilancia: l'Iran non è una minaccia per gli Usa

Comizi al summit

U.D.G.

udegiiovannangelli@unitait

La prima volta del Colonnello. Il ritorno di un presidente contestato. Gheddafi e Ahmadinejad. Sono loro, assieme ad Obama, al centro della prima giornata dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Sono loro, più che il presidente russo Dmitri Medvedev, quello francese Nicolas Sarkozy, il loro omologo cinese Hu Jintao, a scatenare le reazioni più contrastanti. Non è in aula, Barack Obama, quando prende la parola il leader libico. Per evitare un indesiderato contatto, il capo della Casa Bianca, affiancato dalla segretaria di Stato, Hillary Clinton, esce dalla sala. Non prima di aver lanciato un monito a tutti quei governanti che calpestanto diritti e libertà: «La vera leadership non sarà misurata dall'abilità di mettere la museruola al dissenso o nell'intimidire o molestare gli oppositori politici. Il mondo vuole

cambiare pagina».

In tunica marrone Gheddafi, vestito con una tunica marrone, con un berretto scuro sulla testa, si congratula con il presidente Usa in quanto «esordiente» all'Onu. Obama, cesella Gheddafi, «è un raggio di luce nel buio». «Saremmo contenti se il presidente Barack Obama restasse presidente per sempre», dice

AL QAEDA

Zawahri in video

Il numero due della rete terroristica di Bin Laden è riapparso in un video sull'11 settembre minacciando: «Obama cadrà».

il leader libico. Siccome questo non può succedere, Gheddafi aggiunge subito che «nessuno può garantire per l'America». Dal ramoscello d'ulivo alla clava. Dalla tribuna del Palazzo di Vetro, Gheddafi respinge la Carta delle Nazioni Unite: «La respingiamo - scandisce - e non coope-

reremo mai con la Carta dell'Onu, che è stata creata dopo Seconda guerra mondiale da solo tre Nazioni senza rispettare i diritti di altri Paesi».

Il leader libico parla a braccio tenendo in mano il libretto della Carta dell'Onu, sul podio appunti del discorso scritti a mano su un brogliaccio di carta gialla: «Sessantacinque guerre di aggressione sono scoppiate dopo la nascita delle Nazioni Unite senza alcun intervento dell'Onu per impedirle», denuncia il Colonnello alzando il tono della voce. Visto che c'è, Gheddafi si pronuncia contro un allargamento dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, citando a questo proposito il caso di Italia e Germania o India e Pakistan. È l'Assemblea Generale e non il Consiglio di Sicurezza, a «rappresentare il mondo», sentenzia il Rais di Tripoli. Che trova anche il tempo per esaltare l'accordo

Il colonnello

Con il suo intervento fiume fa saltare la scaletta del vertice

Italia-Libia: «L'Italia ha presentato le sue scuse», accettando di pagare un risarcimento di cinque miliardi di dollari in 20 anni e «dicendo che non occuperà più il territorio di altri Paesi», ricorda il Colonnello, secondo cui «l'Italia ha fatto una cosa molto civile». Ad applaudire le sue parole c'è il titolare della Farnesina, Franco Frattini. L'imbarazzante performance dell'inarrestabile Colonnello sfiora di un'ora e 20 i quindici minuti previsti, mentre fuori dal Palazzo di Vetro si incrociavano manifestazioni pro e contro Gheddafi.

Messaggi iraniani In Italia è notte fonda quando alla tribuna di New York sale Mahmud Ahmadinejad. L'assopita platea si riscalda, il contestato presidente iraniano si era fatto precedere da un'intervista conciliante alla stampa americana, rilanciata a Gerusalemme dal quotidiano Haaretz, nella quale Ahmadinejad afferma che il suo Paese non rappresenta una minaccia agli Stati Uniti, come asserisce il presidente Obama, ma è piuttosto «una opportunità». Secondo Ahmadinejad se Obama farà «grandi cambiamenti» nella politica americana in Afghanistan, Iraq e in Medio Oriente «troverà nell'Iran un amico». Cosa che non accadrà mai per Israele: che era, è, e resterà il Nemico assoluto per Mahmud e i suoi Pasdaran. ❖